

IN UNUM



Cuori liberi per abbracciare il mondo



"Concedimi, ti prego, una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia e una fiducia che alla fine giunga a possederti".

San Tommaso

n.3 - Settembre - 2011

Più si inaridiscono i solchi del nostro cammino di vita, più cresce il bisogno e il fascino di andare laddove la terra è fertile.

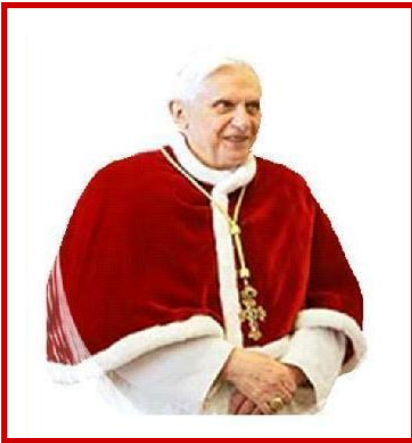
Don Flavio Peloso



LA PAROLA DEL PAPA

BEATA ANGELA DA FOLIGNO

(1248 – 1309)



Di solito, si è affascinati dai vertici dell'esperienza di unione con Dio che ella ha raggiunto, ma si considerano forse troppo poco i primi passi, la sua conversione, e il lungo cammino che l'ha condotta dal punto di partenza, il "grande timore dell'inferno", fino al traguardo, l'unione totale con la Trinità. La prima parte della vita di Angela non è certo quella di una fervente discepola del Signore. Nata da famiglia benestante, rimase orfana di padre e fu educata dalla madre in modo superficiale, introdotta ben presto negli ambienti mondani della città di Foligno (vicino ad Assisi), conobbe un

uomo che sposò a 20 anni e dal quale ebbe dei figli. La sua vita spensierata la portò a disprezzare i "penitenti", cioè coloro che per seguire Cristo vendevano i loro beni, vivevano nella preghiera, nel digiuno, nel servizio alla chiesa e nella carità. Scossa da alcuni avvenimenti, violento terremoto del 1279, un uragano, la guerra contro Perugia e le sue conseguenze, incidono sulla sua vita e prende coscienza dei suoi peccati fino al passo decisivo di invocare S. Francesco, che le appare in visione; gli chiede consiglio per una buona confessione generale ... Tre anni dopo la strada della conversione conosce un'altra svolta: lo scioglimento dei legami affettivi, poiché in pochi mesi: la morte della madre, del marito e di tutti i figli. Allora vende tutti i suoi beni, aderisce al terz'ordine di S. Francesco. Nel *"il libro della Beata Angela da Foligno"*, racconta la conversione indicando nella penitenza, nell'umiltà e nelle tribolazioni i mezzi necessari L'esperienza di unione con Dio è un coinvolgimento totale dei sensi spirituali e corporali. Di ciò che ella "comprende" durante le sue estasi rimane solo un'ombra nella mente, poiché il suo "vissuto" mistico, senza elaborarlo con la mente, trova difficoltà anche di esprimerlo e di essere compresa.

... Consideriamo qualche passo del cammino spirituale di Angela: il primo è una premessa: conoscenza del peccato, in seguito alla quale un gran timore di dannarsi, "in questo passo pianse amaramente", una fede povera di carità. ... Aprirsi solamente e totalmente all'amore di Dio.

Ed ecco il cammino mistico: sarà salvata dalla sua "indegnità e dal meritare l'inferno" dal Gesù Crocifisso, il suo amore. "Perciò più vediamo il Dio e uomo Gesù Cristo, tanto più veniamo trasformati in lui attraverso l'amore". Solo quando il perdono di Dio apparirà alla sua anima come dono gratuito del Padre arriverà a maturazione. "Non c'è nessuno che possa portare scuse, chiunque può amare Dio ed egli non chiede all'anima se non che gli



Su tutto e su tutti
alziamo Gesù Cristo
e
Cristo Crocifisso ...

Don Orione

voglia bene, perché egli l'ama ed è il suo amore". L'itinerario spirituale di Angela si ha dal passaggio della conversione all'esperienza mistica attraverso il CROCIFISSO.

La vita di santa Angela comincia con un'esistenza mondana, abbastanza lontana da Dio, ma poi con l'incontro di Cristo Crocifisso, l'anima si risvegli per la presenza di Dio, per il fatto che solo con Dio la vita diventa vera, perché diventa, nel dolore per il peccato, amore e gioia. Dio ha mille modi, per ciascuno il suo, per farsi

presente nell'anima, di mostrare che esiste e mi conosce e mi ama. Renderci attenti alla presenza di Dio, ai suoi segni per imparare così la via con Dio e verso Dio nella comunione con Cristo Crocifisso.

SANTA GIOVANNA D'ARCO

(1412 – 1431)

Santa francese vicina a S. Caterina da Siena: sono infatti due donne del popolo, laiche e consacrate nella verginità, due mistiche impegnate non nel chiostro ma in mezzo alle realtà più drammatiche della Chiesa e del mondo del loro tempo. ... Due figure che portarono la luce del Vangelo nelle complesse vicende della Storia. ... La Chiesa in quel periodo viveva la profonda crisi dello scisma d'occidente. Quando Caterina muore vi sono un papa e un antipapa, quando Giovanna nasce vi sono un papa e due antipapa. ... Giovanna non sapeva né leggere né scrivere. Le notizie della sua vita si desumono dai due processi che la riguardano: *PROCESSO DI CONDANNA*, (febbraio-marzo 1431) che finisce con la condanna al rogo, processo presieduto da due vescovi che avendo fatto una scelta politica opposta a quella di Giovanna hanno un giudizio negativo sulla sua persona e sulla sua missione accusandola di eresia. Il mattino del 30 maggio 1431, riceve in carcere la comunione e muore pronunciando il nome di Gesù.

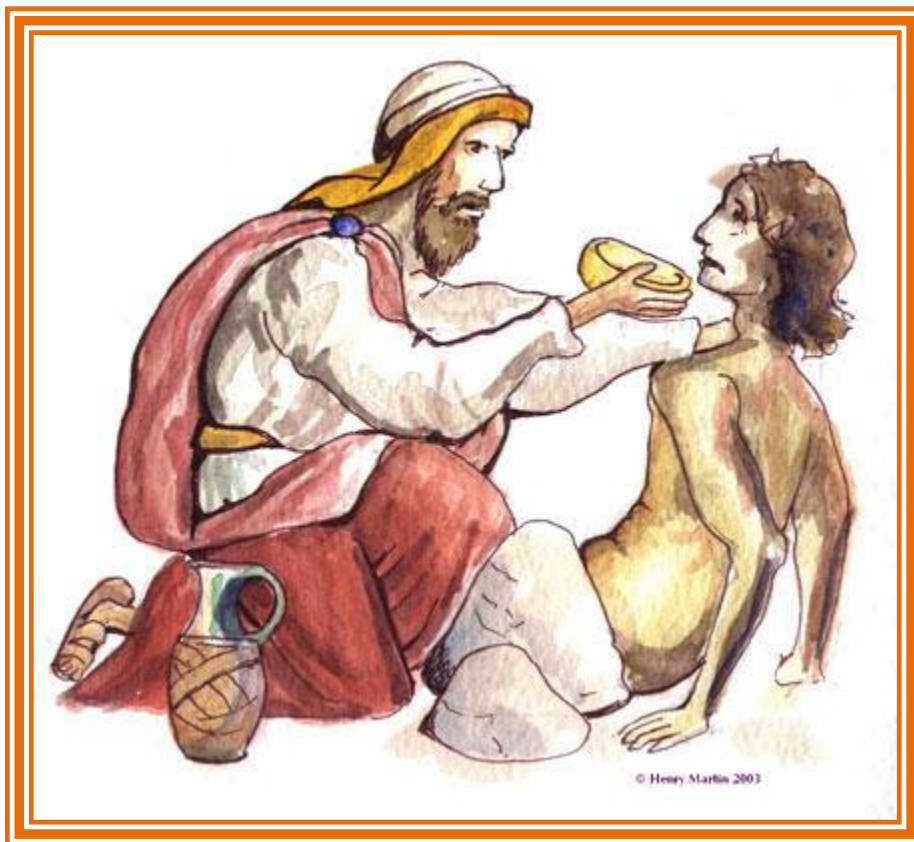
Il 2 luglio 1456 da parte del papa Callisto III, si celebra il *PROCESSO DI NULLITA'*, assolta pienamente e sarà canonizzata da Benedetto XV nel 1920. ... Dalla famiglia riceve una buona educazione religiosa incentrata sul nome di Gesù e di Maria, fin dall'in-fanzia dimostra una grande carità e compassione verso i poveri, gli ammalati e tutti i sofferenti. ... Chiamata dal Signore attraverso l'Arcangelo Michele ad impegnarsi per liberare il suo popolo, la sua risposta è immediata, un "sì" al voto di verginità, con cui consacra in modo esclusivo tutta la sua persona all'unico Amore di Gesù, un nuovo impegno nella vita

sacramentale, nella messa e comunione quotidiana, a lunghi tempi di preghiera personale davanti al crocifisso e all'immagine della Madonna. ... L'aspetto che caratterizza questa santa è il legame tra esperienza mistica ed esperienza politica. ... La liberazione del suo popolo è un'opera di giustizia umana, che Giovanna compie nella carità per amore di Gesù. Il suo è un bell'esempio di santità per i laici impegnati nella vita politica, soprattutto nelle situazioni difficili. La fede è la luce che guida ogni scelta.

“Gesù è sempre al primo posto nella mia vita, N. Signore va servito per primo.” “mi affido al mio creatore, lo amo con tutto il mio cuore”. Nell'amore a Gesù trova la forza di amare la chiesa, fino alla fine. ...

Con la sua luminosa testimonianza, Giovanna D'Arco ci invita ad una misura alta della vita cristiana, fare della preghiera il filo conduttore delle nostre giornate, avere piena fiducia nel compiere la volontà di Dio, qualunque essa sia, vivere nella carità senza favoritismi e senza limiti, e attingere nell'amore a Gesù un profondo amore alla Chiesa

(A cura di Don Enrico Casolari fdp)



Lavoriamo, o miei cari, lavoriamo con grande carità verso Dio, verso i fratelli, verso le anime, e specialmente a salvezza dei piccoli e dei poveri di Gesù Cristo; e ne avremo dalle mani di Gesù larga ed eterna mercede.

Don Orione

LA PAROLA

DEL PADRE



Scritti 61,66

Il segreto della virtù (soffrire - tacere - beneficiare)

Bella è la virtù, e adorna di uno splendore così puro che si fa ammirare anche dai malvagi, i quali sebbene non abbiano il coraggio di praticarla essi stessi, la esigono dagli altri.

Tuttavia si dice è rara, e, se ciò è vero, la ragione è questa, che la virtù richiede sacrifici, e sono pochi coloro che amino una vita di sacrificio. Se pertanto io dovessi educare dei giovani io direi loro: volete crescere virtuosi? abituatevi anzitutto a soffrire, a tacere, a beneficiare, anche quelli che vi fanno soffrire. Qui sta il segreto della virtù: il soffrire è all'anima scuola di virtù, il tacere è la forza che la conserva; il beneficiare è il balsamo che la consola. Il soffrire è scuola: «che cosa, dicono i libri santi, colui che non ha patito?» - (Eccl. 39, 9). E un uomo che aveva potuto conoscere il mondo, il Conte di Cavour, pronunziò questa sentenza memorabile: «la metà delle idee e dei sentimenti mancano a quelli che vivono nei piaceri». Difatti non si acquista nulla di bene o bono senza soffrire. Per essere temperanti, religiosi, amorevoli, umili, casti, laboriosi, coscienti, bisogna poter dire alla fine di ogni giornata: oggi ho vinto la carne coll'astinenza, lo scoraggiamento con la fede, l'ira col perdono, la falsa scienza coll'umiltà, la falsa parola col silenzio, l'avarizia col generoso distacco dai beni a cui non aveva sicuro diritto. Bisogna insomma combattere se stesso, perseverare nel quotidiano sacrificio delle nostre passioni, patire per essere virtuosi. Colui che nella vita cerca godimenti non avrà mai che un cuore stupidamente egoista. Ed ecco la segreta ragione per cui l'educazione di tanti giovani riesce oggidì sbagliata. Si fanno fare ad essi dei corsi di fisica, di lettere, di aritmetica, ecc., non si fa fare ad essi un corso di virtù, abituandoli al sacrificio della propria virtù. Si accarezzano, si accontentano, si procurano ad essi tutti i piaceri. Come faranno così abituati, a sostenere un giorno con dignità i colpi del dolore? Lontani dalla santa scuola della Croce, cresceranno egoisti, sensuali, incontentabili, crudeli. Iddio liberi le famiglie dal flagello dei figli educati, come si dice, «alla moda».

Non basta però abituarsi a soffrire; per essere virtuosi bisogna saper soffrire e

tacere. La virtù non sarà mai fortunata nel mondo; la sua sorte è di essere implacabilmente odiata dai malvagi, ed è un inganno dei giovani il credere che essa possa essere amata e premiata dalla maggioranza degli uomini.

Convien dunque rassegnarsi al destino dei buoni che è di essere perseguitati e vilipesi quaggiù, e non cadere nella debolezza di cercare uno sfogo al dolore con inutili lamenti. Non si ripara coi lamenti alle nostre sventure o ai disordini del mondo; invece non si riesce che ad infiaccarci e a dissiparci. Il bisogno di sfogarci per essere compatiti e consolati dagli uomini è una debolezza di cui i buoni debbono a poco a poco correggersi: anche le lacrime devono avere il loro pudore.

Bisogna saper vivere come se sulla terra noi fossimo solo con Dio; a Lui confidare le nostre pene, da lui aspettarne il conforto,. Questo soffrire in silenzio, contentandoci dello sguardo di Dio, moltiplica l'energia dello spirito e ci prepara un'anima d'acciaio contro i colpi della fortuna, i denti della calunnia, e le vili tentazioni del rispetto umano. Se nell'afflizione è necessario, parlare, facciamolo con ispirito di pace, se non ci ascoltano, opponiamo all'in-giustizia il silenzio, la fermezza nel dovere e la pazienza, ma non una pazienza derivante dal calcolo, bensì una pazienza cristiana che continua ad amare il nemico. Il solo vero conforto che dobbiamo cercare sulla terra è quello di beneficiare tutti e specialmente quelli che ci fanno del male, e pregare per essi.

Il beneficiare è il balsamo incorruttibile che addolcisce le pene della virtù. Nulla v'ha di più consolante che asciugare le lacrime di un fratello o perdonare un nemico. Forse talora avrem bisogno di consolazione noi stessi e dovremo invece confortare gli altri; non rifiutiamoci tuttavia alle voci della carità, e soprattutto non facciam come quelli che, vedendo mal corrisposti i loro sacrifici, maledicono gli uomini e chiudono la mano con cui li beneficiavano: il compenso noi dobbiamo attenderlo soltanto da Dio. Certo, questa legge di soffrire, tacere e pur beneficiare sembra dura, ma Dio l'ha resa facile e consolante.

In nostro Signore Gesù crocifisso sono tutte le virtù e tutti i dolori, e così Dio ha resi ugualmente amabili il dolore e la virtù. Amando Gesù Cristo è impossibile non amare i patimenti da lui «circondati d'un'aureola divina,» come ben scrisse Pietro Cossa. Quando si legge difatti nel Vangelo che Dio ha tanto amato il mondo da sacrificare per esso il



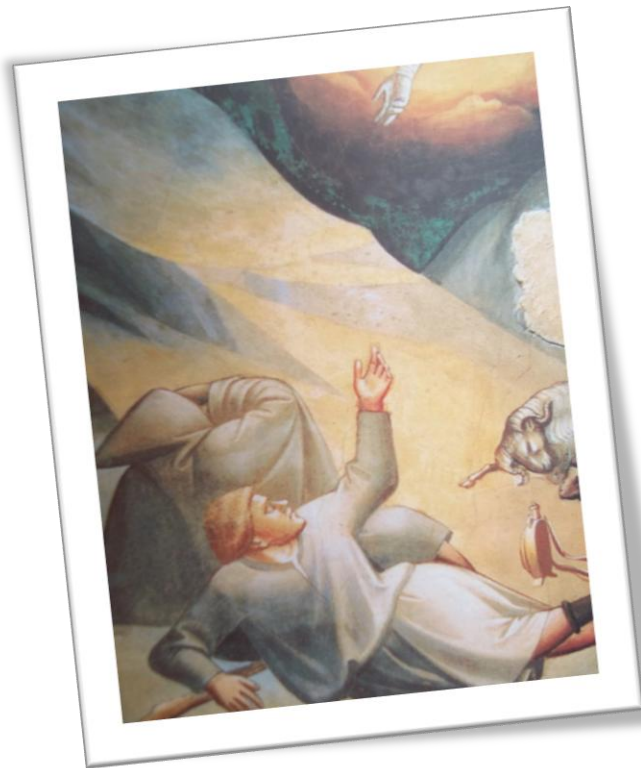
L'Eucaristia è l'amore che supera tutti gli amori nel cielo e sulla terra.

San Bernardo di Chiaravalle

proprio figlio, una voce dal fondo del cuore ci dice che noi dobbiamo dunque amar tanto Iddio da sacrificare noi stessi nel mondo per lui.

Ad ogni modo soffrir bisogna. Soffrono i buoni e soffrono i cattivi, ma questi portano la loro croce con ira disperata, quelli portan la croce con amore guardando Gesù crocifisso: con essa battono alle porte del cielo. Soffrire, tacere, beneficiare.

Sac. Luigi Orione dell'Opera della Divina Provvidenza

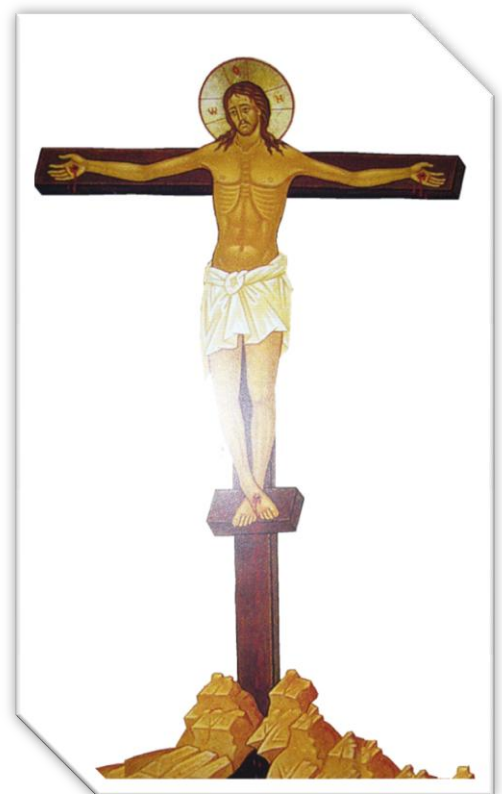


**Siate misericordiosi, come è
misericordioso il Padre vostro**

Lc 6, 36

**Chi appartiene a Cristo deve vivere
intera la vita di Cristo: deve
raggiungere la maturità di Cristo,
deve finalmente incamminarsi per la
via della Croce...”.**

Edith Stein



PAGINA MARIANA

MATER DOLOROSA!



Non è ... la sofferenza di per sé ciò che ha valore, bensì l'accettazione amorevole di tale sofferenza.

Mons. Renato Raffaele Martino

tale devozione con diverse pratiche, si ricorda soprattutto la "Via Matris dolorosae", "L'Ora della «Desolata», la corona dei sette dolori. Furono i Servi di Maria ad ottenere dal Papa Clemente IX l'approvazione della festa dei dolori di Maria. Nel 1727 Benedetto XIII estese la festa dei dolori di Maria a tutta la Chiesa, ne fissò la data al Venerdì di Passione, denominandola "*I sette dolori di Maria*".

Anche il Papa Pio VII, nel 1814, estese a tutta la Chiesa tale festa, nella terza domenica di settembre, ma fu poi il Papa Pio X che, nel 1913, spostò la festa dei dolori di Maria al 15 settembre, ossia il giorno dopo l'Esaltazione della santa Croce. Il Concilio Vaticano II ha finalmente fissata la "*memoria obbligatoria*" (non la festa) della «Beata Vergine Maria Addolorata» il 15 settembre, e così si esprime «*La Beata Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente alla immolazione della vittima da lei*

La devozione ai dolori di Maria Santissima è molto antica e più di un poeta dedicò i suoi versi ai dolori della Madonna, ricordiamo fra i tanti Iacopone da Todi, non solo, ma anche insigni dottori della Chiesa: Benardo di Chiaravalle, con "*Il pianto della beata Vergine Maria*", Anselmo di Canterbury con il "*Dialogo della Passione di Cristo ossia il pianto di Maria*". Molto nota è, nella devozione cristiana, la corona dei sette dolori. Nel periodo medioevale, tra le sacre rappresentazioni, ebbe molto spazio il tema della «*com-passione di Maria*».

La pietà popolare celebrò fin dal 1400 la festa dei dolori di Maria, in Germania ad esempio, l'Ordine dei Servi di Maria si adoperò per la diffusione di

generata».

Il Papa Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica "*Marialis cultu*", propone come occasione propizia, per onorare la Santissima Vergine, i momenti più salienti della Redenzione: la Madre associata alla Passione del Figlio e vicino a Lui, dalla profezia del vecchio Simeone alla sua presenza ai piedi della Croce, per cui la Liturgia attuale aiuta i cristiani a riflettere sul ruolo che ebbe la Vergine Maria nella Redenzione operata dal Figlio suo, infatti all'acclamazione al Vangelo canta: "*Beata la Vergine Maria, perché senza morire, meritò sotto la Croce la palma del martirio*".

Maria è pertanto il modello di ogni cristiano che, contemplando il Crocifisso, medita sui dolori di Maria e accetta i propri senza lamenti o smarrimenti. Efficace, per meditare tale mistero, è lo *Stabat Mater* che spesso si canta durante il periodo quare-simale. Pur se la liturgia non si riferisce ad alcun dolore particolare di Maria, ammette che la vita della Madonna fu intessuta di dolori: dalla Annunciazione alla profezia di Simeone, alle peregrinazioni del Figlio

spesso osteggiato e rifiutato, alla passione vera e propria per opera dei carnefici che lo inchiodarono sulla croce. E Lei "stava", con dignitosa espressione di dolore, che non le faceva assumere atteggiamenti pietosi o isterici, come avviene in certe creature in preda a sofferenze, Ella "stava", dice l'apostolo Giovanni, mentre la spada del dolore trapassava il suo cuore quando trapassava anche quello del suo Gesù che però era già senza vita.

Può un fedele seguace del Signore, un vero devoto della Madonna non accettare i dolori di vario genere che nella sua vita incontra? Può un figlio/a di San Luigi Orione - che contemplava nella sua camera il grandioso Crocifisso per viverne poi in tutti i giorni della sua vita lo spasimo, i dolori causati dagli avvenimenti o dalle creature o dalla Provvidenza divina -



O Maria SS, inaffia della grazia del Signore il nostro cuore!

Olocausto vuol dire bruciare
tutta la propria esistenza
sull'altare della croce.

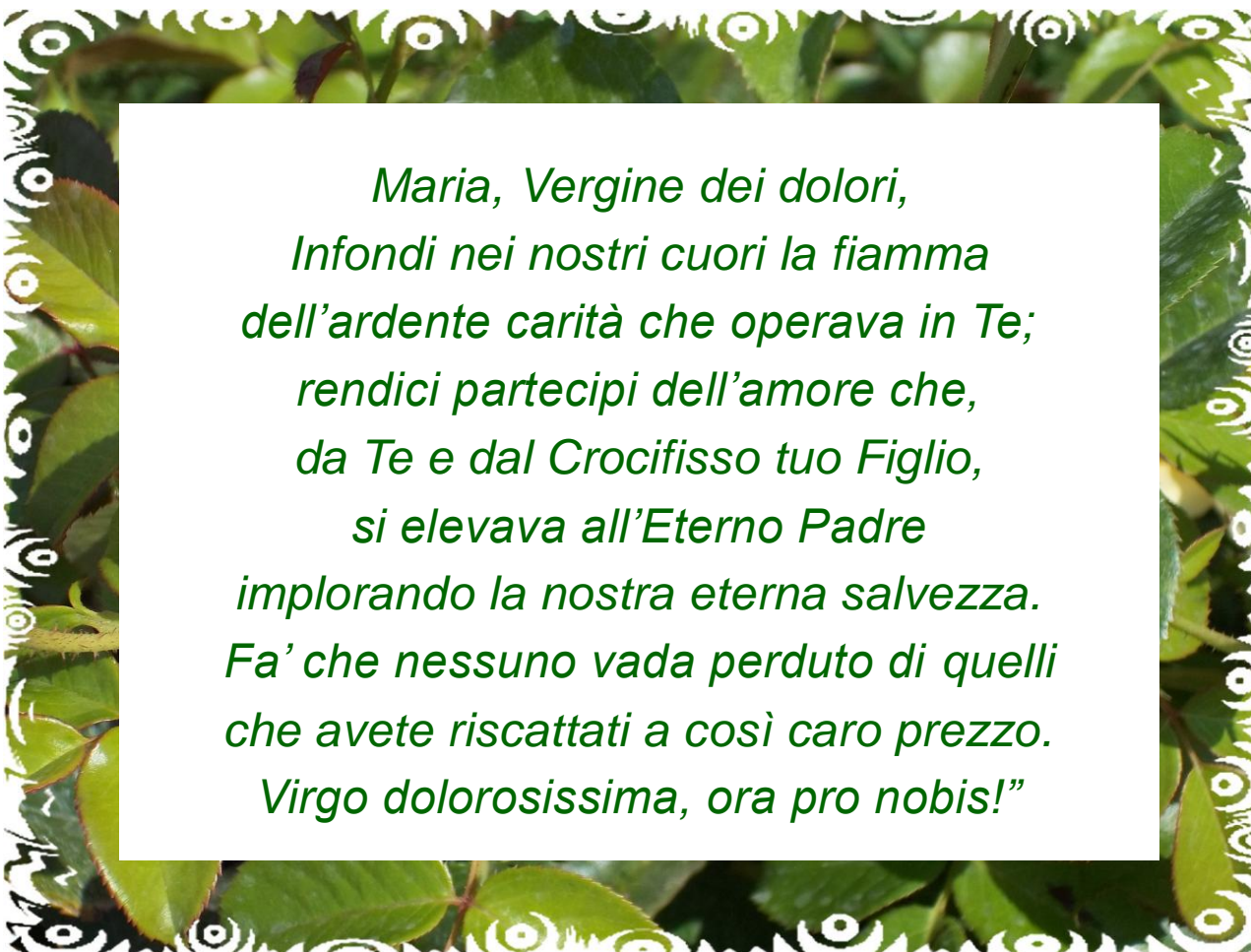
Pino Puglisi



lamentarsi e disorientarsi quando delle croci, talvolta di una notevole pesantezza, rendono difficile la loro esistenza?

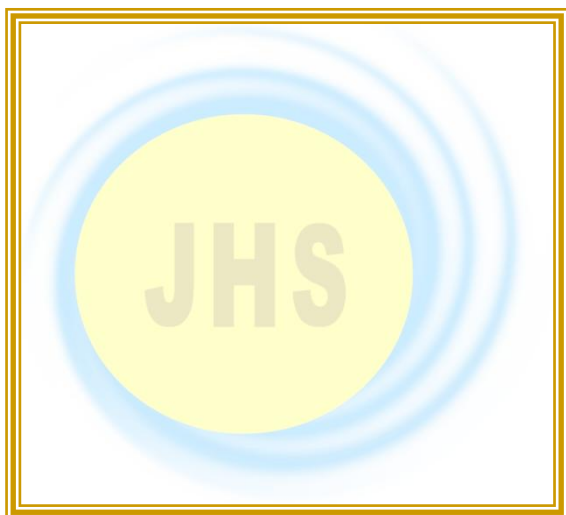
Purtroppo noi oggi siamo alquanto allergici alla sofferenza, non sappiamo meditare efficacemente sul mistero della Croce: basterebbe uno sguardo meditativo e profondo sia a Gesù Crocifisso come alla Vergine Maria associata ai suoi dolori perché, anche noi possiamo essere partecipi all'opera della Redenzione. Gesù sofferente lo si incontra anche oggi, assieme a Maria Regina dei dolori nelle vie del nostro mondo attuale, ove sorgono croci personali e sociali. Bisogna calarsi, con generosa dedizione, nei problemi e nelle sofferenze quotidiane dei fratelli che sono nel dolore e nella sofferenza, come buoni samaritani, sempre pronti ad aiutare chi si trova in difficoltà.

(C.G.)



*Maria, Vergine dei dolori,
Infondi nei nostri cuori la fiamma
dell'ardente carità che operava in Te;
rendici partecipi dell'amore che,
da Te e dal Crocifisso tuo Figlio,
si elevava all'Eterno Padre
implorando la nostra eterna salvezza.
Fa' che nessuno vada perduto di quelli
che avete riscattati a così caro prezzo.
Virgo dolorosissima, ora pro nobis!"*

CONGRESSI EUCARISTICI: INTUIZIONE DI UNA DONNA



Riteniamo come perduto quel giorno nel quale nulla avremo fatto per infiammare le anime di divozione al SS. Sacramento.

Don Orione

Si è appena chiuso il 25° Congresso Eucaristico nazionale di Ancona (04 – 11 settembre) dove il mistero eucaristico è stato celebrato sotto ogni aspetto e con solennità. Non molti sanno che l'idea di questi incontri venne ad una donna francese, Emilie Marie Tamissier, una delle tante laiche che hanno dedicato la loro vita a difesa della Chiesa in anni in cui le polemiche anticattoliche erano particolarmente aspre. Tamissier, fin da bambina particolarmente devota dell'Eucarestia, ebbe l'intuizione di organizzare attività per il risveglio religioso, in un contesto particolarmente secolarizzato, centrandole intorno al culto eucaristico.

Il progetto le venne mentre era alla messa di consacrazione della Francia al Sacro Cuore nella cappella della Visitazione di Parayle Monial, lo stesso luogo dove Margherite-Marie Alacoque aveva avuto le visioni da cui prese inizio il culto moderno del Sacro Cuore. Il nesso tra queste due devozioni è evidente: sono entrambe legate al Corpo di Cristo, ed entrambe propongono un centro sacro verso il quale dirigere la propria fede.

Il primo congresso, per desiderio di Tamissier, avrebbe dovuto tenersi a Liegi in Belgio, patria di Julienne Cornillon, promotrice della festa del Corpus Domini, ma poi per motivi politici si decise per la Francia. Probabilmente la Tamissier voleva sottolineare come la proposta di nuove devozioni, nuove feste e nuove modalità di incontro con Gesù fosse venuta, per tre volte, da una donna capace di immaginare quale potesse essere il modello di religiosità atto a riaccendere la fede in momenti di crisi. I congressi eucaristici sembrano per Tamissier un modo moderno per coinvolgere tante persone, per riportare l'attenzione di un vasto pubblico sulla cultura religiosa e sulle sue proposte di soluzioni dei problemi del tempo. Con un aspetto inedito rispetto alle altre assemblee: quello di concentrare l'attenzione dei partecipanti non solo sui discorsi e le relazioni, ma soprattutto intorno al culto eucaristico, celebrato con particolare solennità e intensità.

Ma prima di vedere realizzato questo progetto, Emilie Marie dovette impegnarsi a lungo, e in una prima fase, durata circa un decennio, si limitò a organizzare in Francia

pellegrinaggi a santuari che conservavano tracce di miracoli eucaristici. Solo in una seconda fase, appoggiata e consigliata da alcuni ecclesiastici, riuscì a coinvolgere il papa Leone XIII nel suo progetto congressuale: per realizzarlo non risparmiò fatiche, viaggi, raccolte di fondi dedicando tutta la sua vita alla promozione di quello che vedeva come un nuovo ed efficace mezzo per riportare al centro dell'attenzione pubblica la Chiesa. Un lavoro tenace e abile ma nascosto, il suo nome non fu mai fatto ufficialmente, e quindi in gran parte dimenticato. Come spesso è stato il lavoro delle donne nella Chiesa.

/A cura di Don Enrico Casolari)



**Tutto deve
essere basato
sulla Santissima
Eucarestia
Don Orione**

**Noi li prendiamo non
come pane comune e
bevanda comune, ma
come corpo e sangue di
Gesù Cristo.**

San Giustino



Signore Gesù

Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
“Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna”.

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.

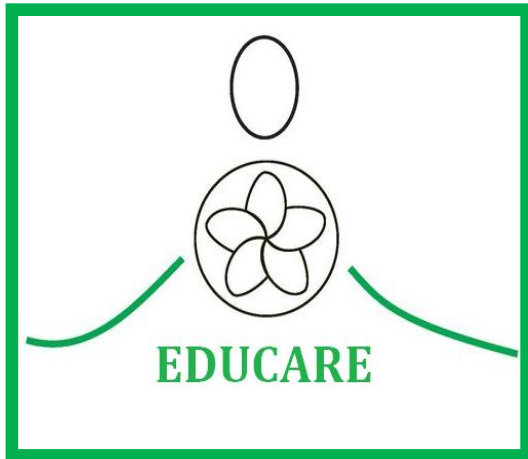
Fa' che l'incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.
Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.
Amen.

LA CREDIBILITÀ DEL TESTIMONE

Ai credenti e a tutte le persone che pensano oggi viene chiesto di esercitare un discernimento su questo tempo, si chiede “d’inter-pretare ciò che avviene in profondità nel



mondo d’oggi, di cogliere le domande e i desideri dell’uomo”. (Conferenza episcopale italiana, Educare alla vita buona del Vangelo” n° 7)

Nelle nuove generazioni oggi si coglie la crisi di un mondo adulto chiuso in se stesso, che ha perso la dimensione generativa e oblativa della vita e di conseguenza è diventato sterile anche sul piano educativo. Si riflette la crisi di una società che sta affrontando un cambiamento, che non riguarda solo i modi di vivere, ma anche quelli di pensare la vita e la realtà stessa della persona nel mondo.

L’educazione chiama in causa il modello di civiltà che abbiamo contribuito a costruire, spesso senza che anche i credenti e le comunità cristiane vigilassero con un adeguato senso critico.

La questione educativa sembra mettere in evidenza come tutti siamo stati sconfitti dal modello di sviluppo e di società che abbiamo costruito: i giovani, abbandonati alla solitudine di crescere senza adeguata guida e sostegno; gli adulti, vittime della vita di corsa cui li costringe un’organizzazione sociale che non ha al centro la persona, lanciati nella rincorsa ad una affermazione di sé generata dall’individualismo o dal consumismo imperanti.

Nella crisi dell’ educazione sembra evidenziarsi la fragilità complessiva dell’umano nel contesto attuale; e per questo è “cre-sciuta la consapevolezza che è proprio l’educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni”. Da “Educare oggi” – contributo di Paola Bignardi pag. 43-44.

L’idea di fondo è che il futuro di cui noi siamo alla ricerca non è così lontano da noi: il futuro verso cui desideriamo aprirci è potenzialità per i giovani e responsabilità per gli adulti.

La prossimità richiede atteggiamenti che giovani e adulti sono chiamati a coltivare in vista di una alleanza che apra alla speranza.

Ciascuno deve fare la propria parte: i giovani andrebbero incoraggiati ed educati a credere che il loro futuro è “nell’interiorità”, a portata di mano solo se si osa l’avventura della vita interiore, della conoscenza e della accettazione di sé, e dunque dell’educazione, del primato dei valori umani.

Agli adulti, invece, va ricordato che declinare il futuro significa innanzitutto assumersi la responsabilità per la cura del futuro degli altri, coltivare la capacità di ascolto, dare fiducia, saper promettere.

Ma ritengo importante e significativo riflettere su un testo di Carl Jung, fondatore della psicologia con Freud ed Adler: - “Vi ammiro, voi cristiani, perché vedete in chi ha fame o sete Gesù. Quando accogliete un estraneo o anche uno strano, voi accogliete Gesù. Quando vestite uno nudo vestite Gesù. Trovo questo molto bello, ma ciò che non capisco è come mai non vediate Gesù anche nella vostra povertà. Volete sempre fare del bene al povero che è fuori di voi, ma negate il povero che è dentro di voi. Perché non potete vedere Gesù anche nella vostra povertà? Nella vostra fame o sete? Non vedete che c'è un malato anche dentro di voi? Che anche voi siete chiusi in una prigione di paure? Che ci sono cose strane in voi: violenze, angosce, cose che non controllate e che sono estranee alla vostra volontà? C'è uno straniero dentro di voi, e dovete accoglierlo, riceverlo, non metterlo alla porta, non negare la sua esistenza, sapere che c'è, accoglierlo e vedere in lui Gesù”.

Questo testo mi aiutò molto. E' vero, non posso accogliere Gesù in me se non accolgo anche il povero che c'è dentro di me. Con questa idea potei scoprire una verità semplicissima: non posso veramente accogliere le ferite dell'altro, se non accolgo anche le mie stesse ferite. Come posso avere vera compassione per essi, se non ho compassione per me? Se nego le mie ferite negherò anche le ferite degli altri e li allontanerò dalla mia strada, perché non mi costringano a pensarci.

“Il mistero del povero è che egli rivela, nello stesso tempo, il pozzo di tenerezza e tutte le durezza che sono nel nostro cuore, tutte le nostre ferite. E il grande segreto che Gesù ci rivela è che egli è presente nelle nostre ferite, è presente nel povero che è dentro ciascuno di noi e che noi dobbiamo accogliere, proprio come ci ripromettiamo di saper accogliere gli altri”. (Jean Vanier, Alla sorgente delle lacrime, Edizioni San Paolo, 2003 pag. 82)

La nostra credibilità come testimoni inizia da questa consapevolezza, che ci rende persone non “mestieranti del bene”, ma persone che hanno compreso che il senso del vivere è camminare accanto all'altro, senza presunzione, senza complessi di superiorità, senza falsità.

“La conoscenza di sé esige attenzione e vigilanza interiore, quella capacità di concentrazione e di ascolto del silenzio che aiuta l'uomo a ritrovare l'essenziale grazie anche alla solitudine”.

Enzo Bianchi



Gli uomini chiudono la propria porta contro il sole che tramonta

William Shakespeare

Diventa allora significativo per ciascuno entrare in se stessi per rendersi conto del “chi sono” – “cosa voglio” e “che tipo di testimonianza credibile sto portando avanti nel mio quotidiano?” Sono disponibile ad entrare nella spirale interiore?

L'educazione, quindi, è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumerne la responsabilità e salvarlo dalla rovina che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'avvio di ESSERI NUOVI, I GIOVANI, ma anche di ciascuno di noi; senza

la scoperta da parte di ognuno del desiderio di cambiare, di convertirsi, di aprirsi ad una costante e rinnovata conoscenza di sé per diventare persone vive e credibili.

Nell'educazione si decide anche se noi amiamo abbastanza l'altro, biblicamente il prossimo, e siamo capaci di "fargli spazio", permettendogli di essere e diventare ciò che vuole essere.

Come è difficile far spazio all'altro, sviluppare la dimensione dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'ascolto di sé e degli altri, la capacità di concentrazione, di autostima.

Una persona accogliente, dunque, capace di autoascolto, di silenzio attivo, che comprende ciò di cui lui stesso è portatore, perché non è vuoto, ma ricco e denso, che sa narrare se stesso e ascoltare la narrazione degli altri.

Accogliere e narrare perché nell'era della comunicazione abbiamo il compito di formare innanzitutto un cittadino comunicativo, capace di dire e ascoltare criticamente.

Ma non c'è narrazione senza ascolto e non c'è ascolto senza narrazione.

È necessario imparare ad ascoltare, ma anche di raccontarsi, di far conoscere il proprio patrimonio culturale e religioso e di impegnarsi a conoscere quella degli altri.

L'altro non è soltanto un'occasione per allargare le nostre conoscenze, ma impegno di reciproca umanizzazione. (Levinas)

Diventa allora importante educare all'ascolto: il primo correlato dell'ascolto è il silenzio, anzi il silenzio è la condizione perché sia possibile ascoltare.

La capacità di ascolto non è una disposizione innata, data solo ad alcuni, ma è un'arte che si impara con molta fatica. Tutti possiamo imparare ad ascoltare, se lo vogliamo!

L'ascolto è un atteggiamento, che definisco come disponibilità agile e pronta ad entrare o porsi in relazione con la realtà, facendo riferimento a valori interiorizzati.

Gli atteggiamenti sono legati all'identità personale e al sistema delle relazioni della persona.

L'ascolto non si impara sui libri, ma attraverso la riflessione sulla propria esperienza relazionale.

Ricordo un bellissimo esempio portato da Cristina, ginecologa di Padova, invitata a parlare della sua esperienza professionale nell'ultima Assemblea CIIS. Sottolineava l'importanza della accoglienza e si è servita del processo procreativo per spiegare l'importanza del camminare accanto con l'obiettivo procreativo e per essere credibili.

E' importante: - lasciar entrare - accogliere, nutrire - lasciar andare - diventare "canali di parto".

Mi sembra questo significativo e ritengo che ciascuno di noi possa diventare testimone credibile, non quando fa grandi cose, si distingue nell'attivismo, ma quando si interessa alla vita degli altri con amore, aiuta le persone a vivere, a cercare e trovare il senso della propria vita.

Un lavoro di presenza silenzioso, nascosto in apparenza, ma è una presenza che



«Ama tacere piuttosto che parlare,
poiché il silenzio tesaurozza, ma il
parlare disperde»

Abate Isaia

lascia il segno.

Il card. Tettamanzi ha proclamato beata Suor Antonietta che ha svolto il suo servizio nelle carceri di S.Vittore a Milano: ciò che mi ha positivamente colpita è stato quanto ha scritto Indro Montanelli su di lei: una grande piccola donna. E Montanelli non era credente.

La nostra credibilità passa attraverso la relazione di donne e uomini dal “cuore pensante“, consapevoli che il senso della loro donazione nella Verginità per il Regno è “dare la vita” senza trattenere, senza invidia e gelosia, senza potere-possesso.



La Chiesa offra ai giovani ragioni di speranza attraverso l'annuncio credibile del Vangelo.

Benedetto XVI

Mons Ravasi ha risposto su “Famiglia cristiana” ad una persona che gli chiedeva spiegazioni sul senso della Verginità – La Verginità per il Regno è un atteggiamento interiore profondo, è il dedicarsi in modo pieno al Regno di Dio e all’amore del prossimo. Anche il matrimonio cristiano dovrebbe avere al suo interno un seme di verginità, non come astinenza sessuale, ma come desiderio di donazione pura anche fuori della nostra famiglia. S.Paolo dice – per non trovarsi divisi – tesi tra l’ideale alto delle aspirazioni e i valori e il piccolo sabotaggio senza respiro spirituale.

Come educarci ed educare a questo?

Educarci al silenzio e al dialogo vorrà perciò dire educarci nel silenzio, nel dialogo, nella vita interiore.

Tutti sappiamo quanto sia difficile pensare e porsi domande sulla nostra autenticità di risposta alla chiamata, ma senza questa consapevolezza ed impegno non approdiamo a nulla.

Ho letto un intervento ancora del card. Ravasi, che sottolineava il fatto che noi viviamo in una società dove viene esaltata l’esagerazione, l’exasperazione, l’eccesso; siamo invitati, per essere credibili, a tornare alle piccole epifanie di Cristo, così come la sua presenza fondamentale è in un pezzo di pane e in un calice di vino.

Noi dobbiamo diventare, come ci ha ricordato Papa Benedetto, “esperti in umanità” per essere testimoni credibili e “semi gettati nel solco della storia”.

Così si è espresso Bonhoeffer “Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri siano già rivolti verso la Parola. Facciamo silenzio dopo l’ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi. ... Facciamo silenzio solo per amore della Parola”.

Se sappiamo entrare nel luogo del silenzio e ascoltare ciò che il silenzio ci comunica, riusciremo a maturare in noi il desiderio della partecipazione, che dà orientamento alla vita e ci permette di iniziare un percorso di cambiamento e di conversione per diventare sempre più testimoni credibili ed essere fedeli alla chiamata a vivere i consigli evangelici nelle realtà temporali.

È necessario imparare a diventare saggi, perché la saggezza è l’arte della vita, e non si può vivere senza.

Mi rendo conto di pronunciare delle parole fuori dal contesto attuale, dalla tecnica e

dal linguaggio multimediale, ma se non arriviamo a vivere nella solitudine come spazio per pensare, la nostra vita perderà il senso e non si raggiungerà mai l'armonia, indispensabile per essere testimoni credibili.

Termino citando due versi di Emily Dickinson:
" Forse sarei più sola/Senza la mia solitudine"

Piera Grignolo



Se Dio mi darà la grazia, voglio
d'ora innanzi educare più di
proposito il mio spirito alla scuola
del silenzio, e dare alla mia vita,
ogni giorno e ogni anno, la
parola, il sollievo e il conforto
in Cristo del silenzio ...

Don Orione

*Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in
cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.*

Benedetto XVI



AGOSTO 2011

VELLETRI: SETTIMANA

COMUNITARIA DELL'ISO ITALIANO



Si è conclusa oggi la settimana comunitaria per i membri dell'Istituto Secolare Orionino italiano. Il gruppo guidato dall'Assistente Generale don Eldo Musso e dall'Assistente Regionale don Enrico Casolari ha riflettuto sulle "virtù umane nella persona consacrata". Si sono esaminate le virtù della prudenza, discrezione, sincerità, del buonumore, della fermezza.

Ogni riflessione è stata effettuata, mettendosi dinanzi ad un Modello sicuro, contemplando "le cose vere, onorevoli, giuste, pure, amabili, di

buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode" (cfr Fil 4,8) per lasciarsi curare il cuore e forgiare il pensiero dalla bellezza e dalla grandezza di Dio.

Lasciarsi trasformare nell' "io di Cristo" presuppone una base umana ben disposta ad essere educata, perché sull'esempio di Gesù, ogni gesto del consacrato, atteggiamento, decisione possa divenire segno e strumento di salvezza. La Grazia non distrugge la Natura ma la suppone e la perfeziona. La natura è sì ferita dal peccato ma non totalmente e irrimediabilmente corrotta. Dio ci ha fatto dono della "libertà di scelta" e ... ad "ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (cfr Sir 15,14-17) ... ciò che sceglierà. Il potere di scegliere la direzione della vita dà ad ognuno la possibilità di reinventarsi, di costruire il proprio futuro, di non essere determinato dall'ambiente circostante, dalla cultura, dall'opinione degli altri ...

Ogni risposta presuppone degli stimoli ma tra l'una e gli altri c'è uno spazio, la libertà di scelta, che sarà sempre più ampio nella misura in cui si imparerà ad agire, scegliere, decidere in base a valori ponderati e interiorizzati, piuttosto che sulla scia di sollecitazioni esterne come l'ambiente, le debolezze degli altri, ecc. Dice il libro dei Proverbi (14, 15) "l'uomo accorto controlla i propri passi".

Come don Orione, è fondamentale avere un progetto personale di vita: avere chiaro il fine,





sapere come arrivarci e mettersi in cammino.

Leggendo l'epistolario del Fondatore si possono evincere numerosi propositi concreti che manifestano i desideri profondi del suo cuore e che veicolano la visione chiara della sua missione personale. Possiamo sintetizzarla in tre punti: 1. unione con Dio mediante una profonda vita di preghiera, un dialogo vitale con la Parola di Dio ed una intensa vita sacramentale; 2. ricerca

della volontà di Dio; 3. esercizio della carità verso il prossimo: l'attività vissuta sempre come "vedere e servire Cristo nell'uomo".

Dove andiamo, noi? Qual è la nostra missione personale?

La meta per tutti è la santità, ossia, l'essere profondamente rigenerati nella propria umanità. Questa è la "volontà di Dio" per tutti gli uomini, questo è il desiderio di Dio per ciascuno di noi. La volontà di Dio, pertanto, non potrà mai essere penosa o muoversi nell'ordine del semplice obbligo/dovere. Forse che Dio potrà chi-ederci di vivere al di sopra delle nostre capacità? (cfr Dt 30, 11; Is 62,4). La volontà di Dio non è innanzitutto scegliere questo o quello: ma che sia la persona a scegliere al termine di una riflessione leale, liberata dall'egoismo, così come dalla paura, il modo più fecondo e più felice di realizzare la vita, tenuto conto di ciò che si è, del proprio passato, della propria storia, degli incontri fatti.

(Lia)



Con la sua natura
di servo ci ha
aperto la strada,
con la sua natura
divina ci ha
procurato la patria.

Sant'Agostino

Risonanza ...

Velletri, 1 – 7 Agosto 2011

“... tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri ” Fil. 4,8 Settimana comunitaria dell’ Istituto Secolare Orionino in Italia!

Anche quest’anno, come di consueto, i membri dell’I.S.O italiano si sono ritrovati a Velletri, presso il seminario Don Orione, per vivere la loro settimana comunitaria, o esercizi spirituali, come si è soliti chiamare questi giorni.

Il tema di quest’anno: *Le virtù umane nella persona Consacrata.*

La settimana comunitaria è stata guidata da Don Eldo Musso, Assistente Spirituale generale, che, oltre alla chiara esposizione degli argomenti, si è anche servito di sussidi biblici e di filmati significativi.

Don Eldo ha curato nei minimi dettagli il tema, ed ha iniziato il suo dire affermando che le virtù umane costituiscono la base solida sulla quale lo Spirito Santo costruisce la santità della persona. Unico e validissimo modello del nostro agire deve essere Cristo nella sua umanità poiché, il suo modo di parlare, di accogliere gli altri, di dialogare, di aiutare il prossimo ... tutti i suoi gesti ed atteggiamenti erano segni e strumenti di salvezza. Anche nella persona consacrata, ha continuato Don Eldo, tutto deve testimoniare l’appartenenza a Cristo, tutto deve fare scorgere il volto di Cristo che è amore, per aiutare le persone a incontrarLo e ad amarLo.

Non occorre fare grandi cose, spesso basta un sorriso, una parola mite, un gesto amabile, saper ascoltare, per aprire il cuore di una persona al Signore con sentimenti di fede e di speranza: argomenti e spunti che ci hanno aiutato a riflettere e a meditare sulla nostra vita di consacrate.

Una settimana davvero ricca ed utile, caratterizzata da fervida preghiera e da animazione spirituale. Ogni giornata infatti era animata da un gruppo locale: l’esercizio della via crucis, la giornata mariana, l’adorazione eucaristica, la giornata penitenziale.

Il giorno 6 Agosto, festa della Trasfigurazione del Signore, l’I.S.O, come i fedeli testimoni del Tabor, ha lodato e ringraziato il Signore per questi splendidi giorni di grazia. Durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal Superiore Generale, due consorelle hanno emesso l’atto di consacrazione perpetua, altre due quello della prima consacrazione, due giovani sono state accolte nella nostra famiglia.

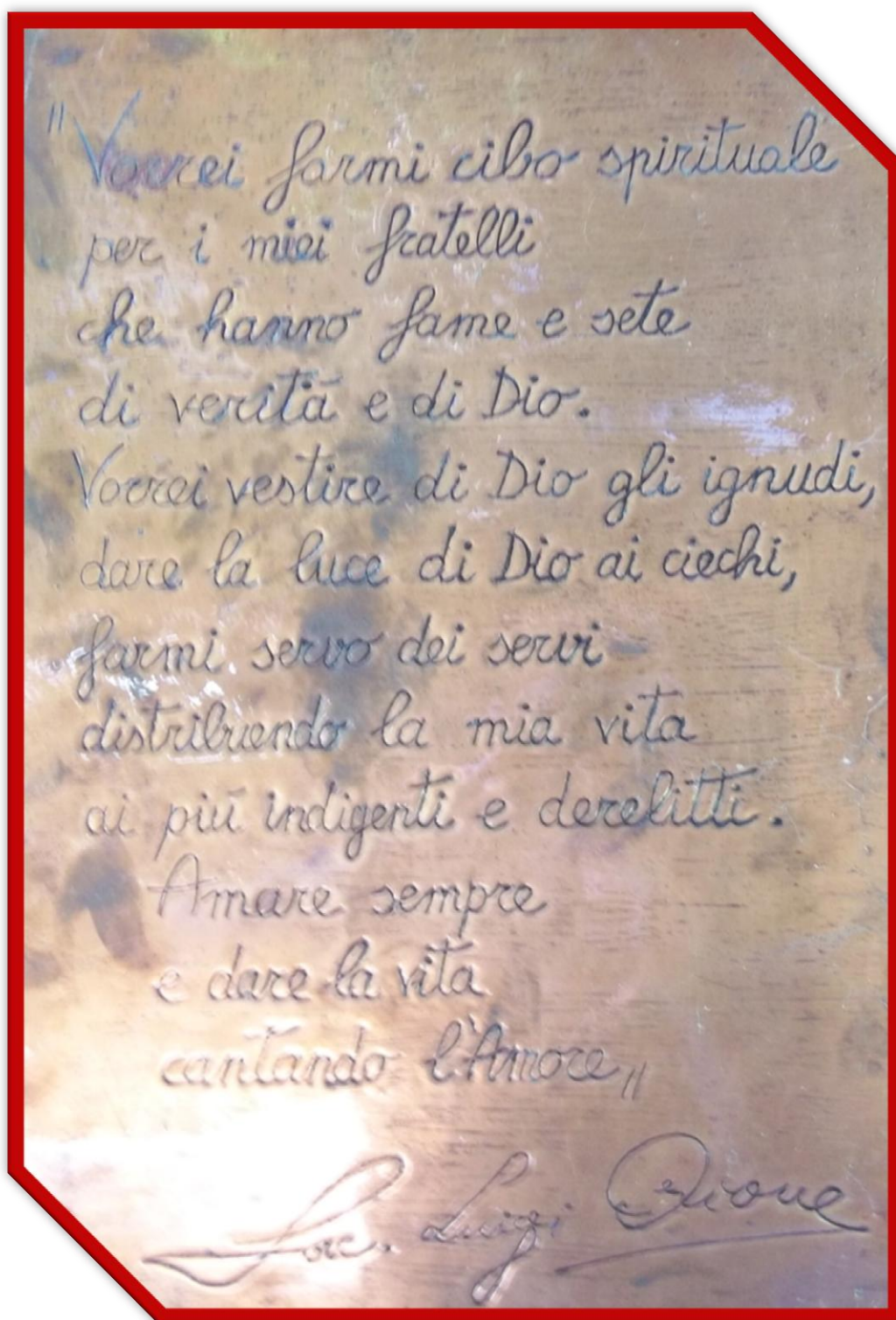
Hanno concelebrato Don Eldo Musso e Don Enrico Casolari, rispettivamente assistente generale e regionale dell’ISO e altri confratelli orionini. A ricevere i voti è stata Anna Rita Orrù, Responsabile generale dell’ISO, mentre le candidate sono state presentate dalla

Responsabile regionale per l'Italia, Angela Bono.

I due giorni successivi sono stati dedicati alla programmazione annuale e alla scelta dell'itinerario formativo per il prossimo anno 2011 – 2012 !

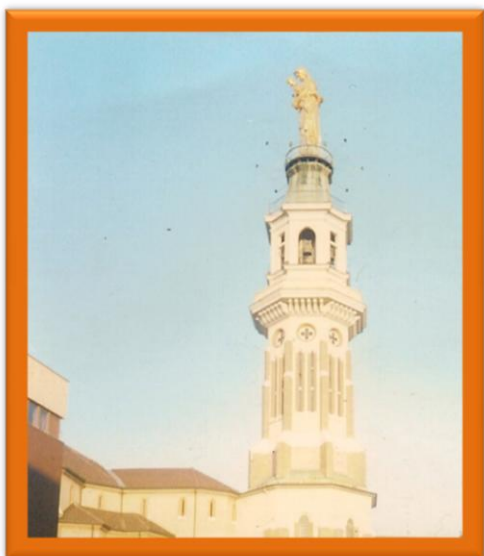
Sia lode al Signore per tutti i suoi benefici!

M.P.



Figli della Chiesa, cioè figli di Maria

(A cura di Rosita Dore)



Anche quest'anno è giunta la tanto attesa Festa della Madonna della Guardia: giorni veramente desiderati perché come sempre si vive una forte esperienza di fede e di famiglia. ...

La novena che precede e prepara alla festa è stata guidata dal Vescovo orionino Mons. A. Gemma che con le sue riflessioni ha aiutato i fedeli, ogni giorno più numerosi, a cogliere il legame strettissimo che lega Maria alla Chiesa.

Maria, sotto la croce, è stata chiamata ad una nuova maternità: ella diventando la Madre di ogni credente, si pone al fianco della Chiesa nella battaglia continua contro il drago che vorrebbe prevaricare per distruggerla.

Non dobbiamo temere! Non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle tante difficoltà che la vita presenta: Maria è con noi, sempre. Maria, madre di ognuno di noi, si pone al nostro fianco per incoraggiarci, per sostenerci, per guidarci lungo le vie del bene tracciate dal suo Figlio Gesù.

Mons. Sgreccia presiedendo il solenne pontificale del giorno della Festa, ha richiamato con forza il valore della vita nascente ed il valore non negoziabile di ogni vita umana. Personalmente mi ha fatto molto riflettere il dato che egli con evidente tristezza comunicava: da trent'anni a questa parte, quante vite umane mai nate! ...Ben cinque milioni di "giovannotti" ai quali è stato negato il diritto di venire al mondo ... in una Festa così bella dove Maria è tanto sentita e invocata come Madre, dove si sperimenta la sua maternità ... quanti figli le sono stati tolti! Dove può arrivare l'uomo quando vuole sostituirsi a Dio, quando al centro di ogni decisione pone se stesso, il suo "io" e non la legge di Dio .

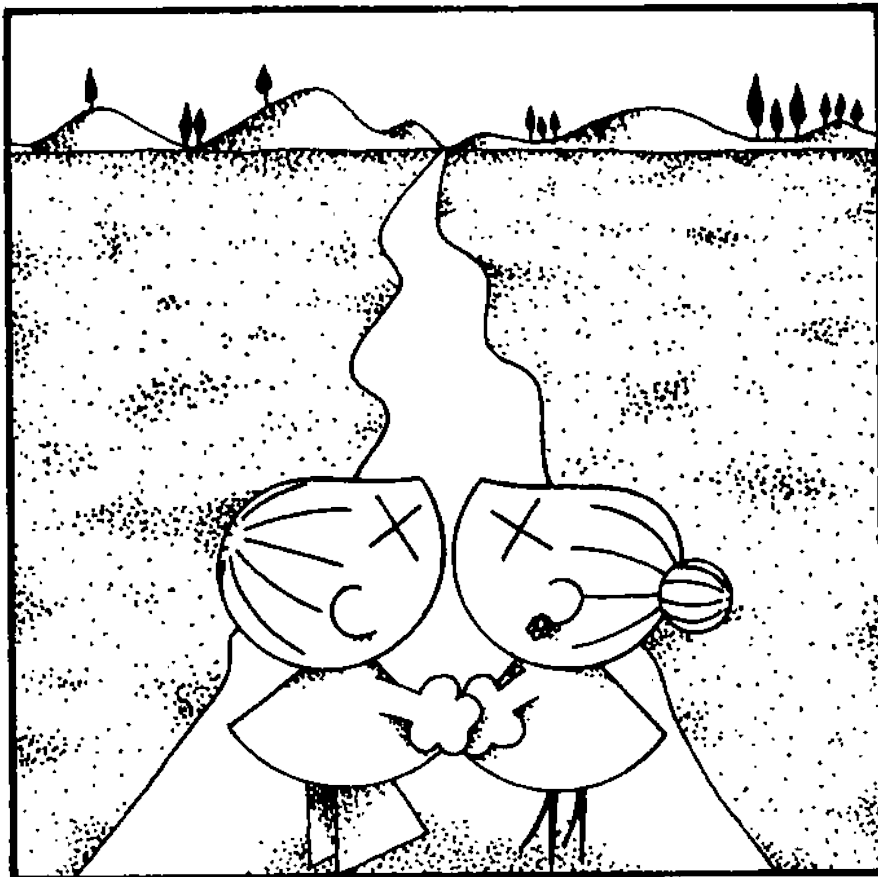
Durante il pomeriggio una fiumana di pellegrini è giunta da ogni parte per rendere omaggio a Maria e per partecipare alla solenne processione. Il superiore generale, don F. Peloso, sollecitando i pellegrini a partecipare numerosi a questo atto di culto, li ha invitati soprattutto a far propri i sentimenti del Fondatore: Maria ci porta a Gesù, e a Gesù si giunge in piena adesione di cuore e di mente alle direttive Chiesa, nei suoi Vescovi ...

Nel giorno della festa, un nutrito gruppo di giovani orionini provenienti dall'Argentina,

Brasile, Spagna ed America, reduci dalla GMG di Madrid, sono giunti da Pontecurone per visitare il luoghi del Fondatore ed immergersi in un'avventura spirituale senza precedenti. Quanto fervore e quanta fede nei loro gesti; quanta luce nei loro sguardi ... per non dire il pianto diretto di molti di loro di fronte all'urna che conserva il corpo di don Orione, pregato e amato come un padre. Questi giovani avevano un unico desiderio: sostare in preghiera per respirare don Orione, per sentire il battito del suo cuore. ...

La festa si è poi conclusa con i fuochi d'artificio ... Concetta condivideva con noi questa riflessione: ad ogni scoppio, quanto rumore ... e poi tutto finisce! E ci invitava a recuperare il valore del lavoro e dei sacrifici fatti con perseveranza, nel silenzio, nel nascondimento: tutto questo non fa "baccano", ma è tanto caro agli occhi di Dio. ...

E la nostra vocazione, in fondo, non è proprio questa? Come lievito nascosto, dobbiamo portare Dio ... perché ogni uomo possa fare esperienza del suo amore!



« Amarsi non è guardarsi negli occhi, ma guardare nella stessa direzione ».

DON ORIONE FOR MARSABIT: APPELLO per il progetto di aiuto alle popolazioni del Kenya colpite dalla fame

DON ORIONE FOR MARSABIT APPELLO DEL SUPERIORE GENERALE IN AIUTO DELLE POPOLAZIONI DEL CORNO D'AFRICA

PER INVIO DI DENARO

Nairobi, 21 settembre 2011

Carissimi Confratelli e Laici della Famiglia Orionina Vi scrivo dal Kenya, dalla nostra comunità di Langata – Nairobi. Da circa un mese premeva nel cuore la volontà di invitare la Congregazione ad aiutare le popolazioni del “Cor-no d’ Africa” (Somalia, Etiopia, Kenya Nord Est) colpite dalla grave siccità e crisi alimentare che sta sterminando migliaia di persone.



Assieme al Delegato per le Missioni di lingua inglese, Fr. Malcolm Dyer, abbiamo preso contatto con il vescovo della Diocesi di Marsabit, Kariuki Peter Kihara, a noi già conosciuto, prima per telefono e poi durante la visita di P. Malcolm a Marsabit, il 5-6 settembre (vedi Informazione allegata).

Il Vescovo ha accolto la nostra intenzione di dare un aiuto alla Diocesi come una vera Provvidenza. Ha indicato vari tipi di intervento in favore delle fasce più deboli.

Marsabit è la Diocesi nella regione a Nord Est del Kenya, colpita dalla siccità in modo drammatico. Inoltre, quella zona del Kenya deve far fronte anche a una massa enorme di profughi che scappano dalla vicina Etiopia sperando in sorte migliore. A Dadaab, città ai confini con la Somalia, accoglie attualmente il più grande complesso di campi profughi. Secondo le stime dell'agenzia ONU, i vari campi di Dadaab accolgono circa 440.000 rifugiati somali.

IL PROGETTO “DON ORIONE FOR MARSABIT”

Insieme con Don Eldo Musso, consigliere per le opere di carità, Fr Malcolm, delegato per la missione del Kenya, e Don Alessio Cappelli, responsabile della Fondazione Don Orione, e con i Confratelli del Kenya, abbiamo elaborato un progetto denominato “DON ORIONE FOR



MARSABIT", per aiutare la gente e soprattutto i bambini della Diocesi di Marsabit. La Madre generale Suor Maria Mabel ha dato la disponibilità anche delle Piccole Suore Missionarie della Carità per partecipare a questo progetto, mediante le comunità presenti in Kenya.

Sarà un'occasione per rinnovare la sensibilità verso le persone colpite da calamità, già manifestata da Don Orione e da tanti Confratelli nella storia antica e recente della Congregazione. Sarà anche occasione per far sentire alla giovane Famiglia orionina in Kenya che c'è una grande Famiglia solidale, la Congregazione, pronta all'aiuto.

IL NOSTRO INTERVENTO

Ci occuperemo soprattutto di aiuto alimentare a bambini e ragazzi portando il cibo direttamente nelle scuole e nei dispensari sanitari sparsi nel territorio. I ragazzi non vanno a scuola a causa di mancanza di soldi e anche a causa dello stile di vita pastorale familiare. Ci hanno indicato che la cosa migliore è aiutare i ragazzi non dando cibo o soldi per loro nelle famiglie (andrebbero poi ad altri) ma portando cibo e aiuti direttamente alle scuole. Così le famiglie saranno invogliate a mandare i figli a scuola perché possono mangiare. Similmente aiuti nutrizionali e medicinali per i piccoli non saranno distribuiti nelle famiglie, ma dati nei dispensari sanitari sparsi nel territorio per essere sicuri che vadano direttamente ai bambini.

SERVONO PERSONE VOLONTARIE

Ci hanno chiesto che possibilmente ci siano dei volontari che, con un proprio mezzo, provvedano alla distribuzione di alimenti e medicine nelle scuole e nei presidi sanitari.

Faremo una base operativa a Nairobi-Langata, presso la nostra casa, e una a Meru, presso la casa delle PSMC, che è più vicina, a 300 km da Marsabit.

Coordinatore generale dell'intera operazione è Don Alessio Cappelli e la Fondazione Don Orione. Coordinatore in Kenya è P. Paul Mboche Mwangi con la collaborazione del Ch. Ian Kiprotich Katah e del postulante Anthony Gachau.

Volontari: servono piccole équipes di volontari laici che vengano in Kenya per circa un mese e fra di essi almeno uno che sappia bene l'inglese. Sarebbe ottima anche la presenza di qualche nostro religioso che conosca inglese.



SERVE DENARO

Direzione generale: ha già destinato una prima quota per iniziare il progetto DON ORIONE FOR MARSABIT ed ha aperto una sottoscrizione di denaro da inviare direttamente all'Economato generale specificando la causale DON ORIONE FOR

MARSABIT oppure, per chi desidera la ricevuta fiscale, da inviare alla Fondazione Don Orione.

Ogni Provincia e comunità: promuova quanto prima iniziative per far conoscere il progetto, invitando a pregare e a offrire denaro per il progetto. Acquisto di cibo, alimenti pediatrici e



medicinali si farà in Kenya, con depositi a Nairobi e a Meru. Tra gli acquisti indispensabili ci sarà anche quello di una robusta auto cabinata, adatta a portare gli aiuti nei villaggi sparsi nel territorio dove non ci sono strade asfaltate.

La raccolta di denaro avverrà mediante una colletta promossa in Congregazione, soprattutto in ottobre, mese missionario. Ci sono fondate speranze in un finanziamento anche da parte della Conferenza Episcopale italiana.

Mettiamoci in quest'opera di bene con semplicità e fede per renderci strumenti della Provvidenza di Dio per persone particolarmente svantaggiate e in emergenza. Attendo quanto prima disponibilità di persone e anche di denaro da destinare a DON ORIONE FOR MARSABIT. Don Orione benedica dal Cielo quanti collaborano a porre questo segno della paternità di Dio e della maternità della Chiesa.

Don Flavio Peloso, FDP
Superiore generale

PER INFORMAZIONI

Don Eldo Musso e Don Alessio Cappelli
Via Etruria 6 00183 ROMA
Tel. [0039]06.7726781; Cell. 334.3691339;
Mail: eldo@pcn.net e a.cappelli@fondazionedonorione.org

PER INVIO DI DENARO

Direzione Generale Opera Don Orione, Via Etruria 6, 00183 Roma.
Conto Corrente Postale n° 919019 con causale: MARSABIT
BANCA NUOVA - IBAN: IT 22 P051 3203 2058 5357 0114 971 con causale: MARSABIT

Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour 238, 00184 Roma
Conto Corrente Postale n°88787080 con causale: MARSABIT
BANCA PROSSIMA - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484 con causale:
MARSABIT



Istituto Secolare Orionino
Via Cavour, 238 - 00184 Roma
Cell. 3386441388
<http://www.iso.donorione.org>